

Giovedì Santo
Messa in Cena Domini

Antifona d'ingresso

Di null'altro mai ci glorieremo
se non della croce di Gesù Cristo, nostro Signore:
egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione;
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati. (cf. Gal 6,14)

Si dice il Gloria. Durante il canto dell'inno, si suonano le campane. Terminato il canto, non si suoneranno più fino alla Veglia pasquale.

Colletta

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena
nella quale il tuo unico Figlio,
prima di consegnarsi alla morte,
affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio,
convito nuziale del suo amore,
fa' che dalla partecipazione a così grande mistero
attingiamo pienezza di carità e di vita.

PRIMA LETTURA (Es 12,1-8.11-14)

Prescrizioni per la cena pasquale.

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto:

«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne”».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 115)

Rit: Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza

e invocherò il nome del Signore. **Rit:**

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. **Rit:**

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo. **Rit:**

SECONDA LETTURA (1Cor 11,23-26)

Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore.
Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».
Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».
Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Canto al Vangelo (Gv 13,34)

Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore!

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore:
come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore!

VANGELO (Gv 13,1-15)

Li amò sino alla fine.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Lavanda dei piedi

Dove motivi pastorali lo consigliano, dopo l'omelia ha luogo la lavanda dei piedi. I prescelti per il rito - uomini o ragazzi - vengono accompagnati dai ministri agli scanni preparati per loro in un luogo adatto.

Il sacerdote (deposta, se è necessario, la casula) si porta davanti a ciascuno di essi e, con l'aiuto dei ministri, versa dell'acqua sui piedi e li asciuga.

Durante il rito, si cantano alcune antifone, scelte tra quelle proposte, o altri canti adatti alla circostanza.

ANTIFONA PRIMA (cf. Gv 13,4.5.15)

Il Signore si alzò da tavola versò dell'acqua in un catino,
e cominciò a lavare i piedi ai discepoli:
ad essi volle lasciare questo esempio.

ANTIFONA SECONDA (Gv 13,6.7.8)

“Signore, tu lavi i piedi a me?”.

Gesù gli rispose dicendo:

“Se non ti laverò, non avrai parte con me”.

V. Venne dunque a Simon Pietro, e disse a lui Pietro:

- Signore, tu lavi...

V. “Quello che io faccio, ora non lo comprendi,
ma lo comprenderai un giorno”.

- Signore, tu lavi...

ANTIFONA TERZA (cf. Gv 13,14)

“Se vi ho lavato i piedi,
io, Signore e Maestro,
quanto più voi avete il dovere
di lavarvi i piedi l'un l'altro”.

ANTIFONA QUARTA (Gv 13,35)

“Da questo tutti sapranno
che siete miei discepoli,
se vi amerete gli uni gli altri”.

V. Gesù disse ai suoi discepoli:

- Da questo tutti sapranno...

ANTIFONA QUINTA (Gv 13,34)

“Vi do un comandamento nuovo:
che vi amiate gli uni gli altri
come io ho amato voi”, dice il Signore.

ANTIFONA SESTA (cf. 1Cor 13,13)

Fede, speranza e carità,
tutte e tre rimangono tra voi:
ma più grande di tutte è la carità.

V. Fede, speranza e carità,
tutte e tre le abbiamo qui al presente:
ma più grande di tutte è la carità.

- Fede...

Subito dopo la lavanda dei piedi - quando questa ha luogo - oppure dopo l'omelia, si dice la preghiera universale. In questa Messa si omette il Credo.

Liturgia Eucaristica

All'inizio della Liturgia eucaristica, si può disporre la processione dei fedeli che portano doni per i poveri. Mentre si svolge la processione, si esegue il canto seguente o un altro canto adatto.

Dov'è carità e amore, lì c'è Dio.

Ci ha riuniti tutti insieme Cristo, amore.
Ralleghiamoci, esultiamo nel Signore!
Temiamo e amiamo il Dio vivente,
e amiamoci tra noi con cuore sincero.

Noi formiamo, qui riuniti, un solo corpo:
evitiamo di dividerci tra noi,
via le lotte maligne, via le liti
e regni in mezzo a noi Cristo Dio.

Fa' che un giorno contempiamo il tuo volto
nella gloria dei beati, Cristo Dio.
E sarà gioia immensa, gioia vera:
durerà per tutti i secoli senza fine.

Preghiera sulle offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore,
di partecipare degnamente ai santi misteri,
perché ogni volta che celebriamo
questo memoriale del sacrificio del Signore,
si compie l'opera della nostra redenzione.

PREFAZIO DELLA SS. EUCARISTIA I

L'Eucaristia memoriale del sacrificio di Cristo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente e misericordioso,
per Cristo nostro Signore.
Sacerdote vero ed eterno,
egli istituì il rito del sacrificio perenne;
a te per primo si offrì vittima di salvezza,
e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.
Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza,
il suo sangue per noi versato
è la bevanda che ci redime da ogni colpa.
Per questo mistero del tuo amore,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...

Antifona di comunione

“Questo è il mio corpo, che è per voi;
questo calice è la nuova alleanza
nel mio sangue”, dice il Signore.
“Fate questo ogni volta che ne prendete,
in memoria di me”. (1Cor 11,24.25)

Terminata la distribuzione della comunione, si lascia sull'altare la pisside con le particole per la comunione del giorno seguente; la Messa si conclude con l'orazione dopo la comunione.

Preghiera dopo la comunione

Padre onnipotente,
che nella vita terrena ci nutri alla Cena del tuo Figlio,
accoglici come tuoi commensali
al banchetto glorioso del cielo.

Reposizione del SS. Sacramento

Dopo l'orazione, il sacerdote, in piedi, dinanzi all'altare, pone l'incenso nel turibolo, si inginocchia e incensa per tre volte il Santissimo Sacramento; quindi, indossato il velo omerale, prende la pisside e la ricopre con il velo.

Si forma la processione che, attraverso la chiesa, accompagna il Santissimo Sacramento al luogo della reposizione, preparato in una cappella convenientemente ornata. Apre la processione il crocifero; si portano le candele accese e l'incenso. Intanto si canta l'inno Pange lingua (eccetto le due ultime strofe) o un altro canto eucaristico.

Giunta la processione al luogo della reposizione, il sacerdote depona la pisside; quindi pone l'incenso nel turibolo e, in ginocchio, incensa il Santissimo Sacramento, mentre si canta il Tantum ergo sacramentum; chiude poi il tabernacolo o la custodia della reposizione.

Dopo alcuni istanti di adorazione in silenzio, il sacerdote e i ministri si alzano, genuflettono e ritornano in sacrestia.

Segue la spogliazione dell'altare; se è possibile, si rimuovono le croci dalla chiesa; quelle che rimangono in chiesa, è bene velarle.

Si esortino i fedeli, tenute presenti le circostanze e le diverse situazioni locali, a dedicare un po' di tempo nella notte all'adorazione davanti al Santissimo Sacramento nel tabernacolo. Se l'adorazione si protrae oltre la mezzanotte, si faccia senza alcuna solennità.

Lectio

La liturgia del giovedì santo ci propone la Messa con il gesto della lavanda dei piedi. Se il giovedì è introduzione al triduo pasquale, il gesto della lavanda dei piedi non è solo un segno inserito nell'Eucaristia, ma è un evento liturgico di estrema rilevanza, diventa cioè il cuore della celebrazione del giovedì. Se la liturgia ci rende presente l'evento, o meglio, rende noi presenti all'evento, nella liturgia della lavanda dei piedi ci rende presenti realmente all'ultima cena e al gesto di amore che Gesù compie per i suoi e per noi. Come a dire che la lavanda dei piedi con acqua è segno del lavacro riversato sull'umanità con il sangue di Cristo nella passione. E' importante che nella liturgia del giovedì santo la lavanda dei piedi sia unita strettamente all'Eucaristia, in un evento unitario, perché non si possa pensare che il servizio sia disgiunto dalla passione e risurrezione di Cristo. Nella liturgia del giovedì santo abbiamo tutto ciò che ci occorre per affrontare il triduo pasquale: abbiamo il segno che ci rivela il senso della passione e della morte del Signore e abbiamo l'Eucaristia, che ci nutre di vita eterna.

v.1: Il Vangelo di Giovanni presenta la Pasqua come l'ora di Gesù: proprio nella Pasqua Gesù porta a compimento la sua vita e la sua vocazione, il compito che gli è stato assegnato e affidato dal Padre. Se uno vuole capire il mistero della vita di Gesù deve guardare alla Pasqua, nel momento in cui Gesù trasforma la sua vita in un'obbedienza piena al Padre nel dono di tutto se stesso.

Si può dire che il mistero di Gesù sta in queste parole: è venuto da Dio e a Dio ritorna. Gesù fa quel cammino che l'uomo – Adamo – non è stato capace di fare. In un certo senso anche Adamo veniva da Dio, creato da Dio *“a sua immagine e somiglianza”*. Ma Adamo non è stato capace di ricondurre a Dio la sua umanità. Dentro la libertà umana è entrato l'atteggiamento di sfiducia nei confronti di Dio che voleva essere autoaffermazione, autorealizzazione; e invece si è dimostrato come un cammino di allontanamento da Dio e dalla vita. Gesù fa un percorso umano; il punto di partenza è la vita che gli viene da Dio. È venuto da Dio, ma porta questo cammino a compimento, ritorna a Dio. Ritorna a Dio con la nostra umanità; ha preso un corpo, un'anima, una libertà, come la nostra; e questo corpo, anima, libertà e sensibilità Gesù lo riporta a Dio, lo fa salire fino al mistero di Dio.

Gesù è assolutamente libero, perché sa quello che sta succedendo, perché il Padre ha messo nelle sue mani ogni possibilità, ogni scelta. Allora che cosa fa nella sua libertà Gesù? Fa un gesto di umiltà e di servizio, si pone in una condizione di piccolezza davanti ai suoi stessi discepoli. Realizza quello che aveva già accennato, senza riuscire a farsi capire veramente dai discepoli, quando aveva detto: *“il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita come riscatto per la moltitudine”* (Mt 20, 28). Il senso della lavanda dei piedi non è semplicemente un servizio, come un gesto di umiltà, di bontà o di benevolenza verso i suoi discepoli. No, è un annuncio, è un segno che Gesù sta per dare la vita, sta per dare ai discepoli tutto quello che lui possiede. Il segno della lavanda dei piedi anticipa e interpreta la passione del Signore.

v.5: La lavanda dei piedi interpreta la passione e la manifesta come un dono di amore, come un servizio che Gesù compie ai discepoli portando a perfezione tutta la sua vita e la sua vocazione di amore. Gesù viene da Dio e torna a Dio, facendo della sua vita un dono di amore e un servizio per gli uomini. Questo è il modo per *‘passare da questo mondo al Padre’*, questo è il modo per ritornare a Dio. È in questo gesto di Gesù che si rivela il mistero di Dio. Se uno vuole comprendere il mistero di Dio, della rivelazione cristiana, lo deve comprendere non innanzitutto nei miracoli ma nella passione di Gesù, nella morte di Gesù; lì c'è la divinità di Dio, lì c'è il mistero di Dio come mistero di amore; quello è il compimento, è l'ora di Gesù.

v.6: Signore, tu lavi i piedi a me? Pietro è sorpreso e sbigottito. Tu che sei Dio lavi i piedi a me, peccatore? Ciò che stupisce così tanto Pietro è il capovolgimento di tutto: il Dio atteso, il Messia, il Salvatore si china a lavare i piedi. Certo non è solo un servizio, non è solo un atteggiamento di umiltà, ma è ciò di cui il lavare i piedi è segno: donare la vita, sacrificarsi per la nostra salvezza. Infatti, Gesù risponde: quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo. Gesù allude alla sua morte in croce. Pietro non capisce ma capirà dopo. Allora Pietro dice: *‘non mi laverai mai i piedi’*; cioè, non posso credere a un Dio come te. Io voglio un Dio potente, che mi salvi con potenza, non un Dio che muore. In fondo, Pietro non ha rinnegato Gesù per paura della morte, ma perché sconvolto da come Gesù si stava mostrando: un perdente, un sottomesso. Dire: *‘non lo conosco’* è dire la verità. Non lo riconosco più. Le sue parole, le folle, i segni mi avevano fatto intendere e sperare qualcosa. Ma ora sta finendo tutto male. Come credere a un crocifisso? Come credere a un Gesù Figlio abbandonato dal Padre? Come credere a un Dio così? Un Dio che non scende dalla croce. Se fosse sceso dalla croce, tutti gli avrebbero creduto.

v.8: *‘Se non ti laverò, non avrai parte con me’*. E ancora Pietro non capisce: *‘lavami tutto’*. Perché Pietro vuole soprattutto avere parte con il Signore, andare nel suo regno. *‘Se non ti laverò, non avrai parte con me’*; cioè, se non morirò per te, non potrò unirmi a te e salvarti. La mia morte offerta mi permetterà di unirmi a te e di trasformarti. Perché come ho fatto io, facciate anche voi. Ma perché prima l'ho fatto io e voi avete parte con me perché io mi sono unito a voi e vi ho trasformato. Il

lavarci i piedi gli uni gli altri non è allora solo un servizio a cui siamo chiamati. Il lavare i piedi è 'il' servizio di Cristo per ciascuno di noi, il sacrificio della sua vita una volta per tutte. In questo sacrificio noi abbiamo parte con lui, perché lui ci trasforma e ci rende simili a lui. Allora anche noi possiamo rendere il servizio all'umanità, il sacrificio, in lui, della nostra vita. Il lavare i piedi è il dono della vita di Gesù, perché l'amore deve morire per portare frutto. L'amore che salva è l'amore crocifisso. L'amore che dà vita è l'amore che muore, che non trattiene, che dona. Allora Pietro non ha rinnegato il Signore perché ha avuto paura della morte, ma lo ha rinnegato perché non lo ha più riconosciuto. Anzi, ha incominciato a riconoscerlo attraverso il suo pianto amaro.

v.14: Di qui chiaramente viene il senso della vita cristiana e il senso dell'Eucaristia. Quando noi facciamo la comunione è come se ci lasciassimo lavare i piedi dal Signore, è come se riconoscessimo: sì, o Signore, io so che il tuo corpo è per la nostra vita, che la tua vita è offerta per noi e lo accetto; accetto la tua passione come sorgente della mia esistenza. Proprio per questo l'Eucaristia impegna tutta la nostra vita; se facciamo la comunione siamo costretti a fare della nostra vita un dono di amore agli altri, perché li accettiamo che Dio sia diventato dono di amore per noi in Gesù Cristo. Non possiamo evadere, non possiamo lasciare che il Signore muoia per noi e rimanere indifferenti nei confronti degli altri.

Appendice

Gli dice Pietro: Non mi laverai i piedi in eterno! Anche ora Pietro, seguendo il suo temperamento e il suo solito modo di comportarsi, rigetta l'insegnamento di questa somma umiltà e amore che dovrebbe osservare, pensando a chi fosse egli per natura e chi era colui che aveva preso la bacinella e non ricusava di esercitare il compito di servo. Lo turba infatti non poco questa cosa incredibile. Poiché dunque, Pietro si rifiuta, il Salvatore gli fa capire che ne riceverà un danno, dicendo: *Se non ti laverò non avrai parte con me.* Lo scopo di questo passo è chiaro e ovvio. Se non imparerai questo modo nuovo e insolito di umiltà, non avrai con me né parte né sorte. Ma poiché il Signore Gesù, prendendo lo spunto da piccole occasioni, estende il suo pensiero, allargando a più cose ciò che riguarda una cosa sola, penseremo che egli voglia dire anche che se uno, con la sua grazia, non lava le macchie contratte con il peccato, non sarà partecipe della vita che viene da lui, e rimarrà privato del regno dei cieli (Cirillo di Alessandria, *Commento al vangelo di Giovanni*).

Tra il primo segno, quello dell'eucaristia o del corpo sacrificato, e il secondo segno, quello della lavanda dei piedi e dell'umile amore, la continuità è totale, sottolineata d'altronde da Gesù, grazie all'ingiunzione, in entrambi i casi, di ripeterli fino alla fine dei tempi, in sua memoria. I discepoli, investiti del ruolo di dignitari quando presiedono l'eucaristia, sono gli stessi discepoli che dovranno abbassarsi all'estremo davanti ai loro fratelli e con la loro miseria: come Gesù dice loro, "anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". Ora non esiste altra presidenza se non quella del servitore, non esiste altra autorità se non quella dell'amore, non esiste più altra dignità, se non quella di condividere la miseria comune. Non era nemmeno pensabile che i discepoli lo avessero compreso al primo colpo. Poiché Pietro aveva violentemente protestato al momento del primo annuncio della passione, quella del sangue versato, è ancora lui a mostrare nuovamente incomprendimento e protesta davanti a uno scenario che, ai suoi occhi, disonora Gesù e tutti quanti sono disposti a seguirlo. Pietro deve ancora imparare l'umile amore del pastore che giunge fino a questo punto, che si unisce al povero e al peccatore fino al punto più basso del suo sconforto. Questo lo capirà non solo tramite l'esempio di Gesù inginocchiato davanti a lui, ma subito dopo, soprattutto quando avrà penosamente rinnegato il suo Signore, quando lo sguardo di Gesù incrocerà il suo ed egli sentirà di nuovo nel suo cuore le parole che Gesù aveva rivolto a lui, ma cariche ormai di un senso cocente e sconvolgente in modo diverso: "Se io non ti lavo, non avrai parte con me". Secondo Gesù, l'amore fino alla fine è sempre e prima di tutto l'amore che si abbassa fino al punto estremo davanti a coloro che egli intende amare. Infatti la massima espressione di amore è proprio quella di colui che dona la vita per coloro che ama, ci dice ancora Gesù (Gv 15,13). Ma come si può dare la propria vita

concretamente per un fratello, tutti i giorni? Sembrerebbe un obiettivo irraggiungibile. Invece, diventare il servitore dei propri fratelli, cedere loro il posto, condividere i propri beni con loro, annullarsi davanti a loro, scomparire in loro favore, andare per istinto a occupare l'ultimo posto, è proprio questo il nostro amore fino alla fine, la nostra vita donata e la nostra Pasqua di tutti i giorni. Sono i segni distintivi di Gesù e dei suoi discepoli, in particolare di quelli che, come Pietro, Gesù istituisce ministri della sua eucaristia. Che il primo sia l'ultimo; che chi comanda sia come chi serve affinché il sacramento di Gesù e della sua Pasqua non manchi mai alla sua chiesa e al mondo (A. Louf, *Beata debolezza*, 58-59 Ed. Messaggero).

“Prendete e mangiate; questo è il mio corpo: la mia vita offerta in sacrificio per voi. Prendete e bevete; questo è il calice del mio sangue, versato per voi e per la moltitudine in remissione dei peccati” (Mt 26,26-27). Dunque l'Eucaristia contiene la croce di Cristo, la vita donata di Cristo, il servizio del lavare i piedi che Gesù ha fatto ai suoi discepoli. Il perché l'abbiamo detto prima: il 'lavare i piedi' significa il dono di sé, della propria vita; non è solo un piccolo gesto di servizio, di umiltà, ma è l'impegno, la profezia del dare la vita. Allora quando noi celebriamo l'Eucaristia, che cosa facciamo? Mangiamo e beviamo l'amore e il dono della vita di Cristo per noi, ci lasciamo amare, accettiamo che Cristo si pieghi a lavare i nostri piedi', che Cristo si pieghi a donare la sua vita per noi e che non tenga niente per sé, ma ci doni tutto quello che è e che possiede. Quando celebriamo l'Eucaristia facciamo questo: il Signore ci dona se stesso sotto il segno 'del pane e del vino' e noi lo mangiamo e lo facciamo nostro; ma se lo facciamo nostro, allora la legge dell'Eucaristia è questa: 'Lui ha dato la vita per noi e quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli'. In fondo tutto il senso della vita cristiana è nell'Eucaristia che ora noi facciamo e in quello che dobbiamo fare quando usciamo di chiesa per vivere l'Eucaristia. Quando usciamo di chiesa dobbiamo donare la vita: "Vi ho dato infatti l'esempio, perché siccome io vi ho donato la vita, così la donate anche voi; siccome io vi ho lavato i piedi, anche voi vi laviate a vicenda". La regola è nell'Eucaristia, e lì c'è il succo dell'amore di Dio per noi, e deve uscire il frutto dell'amore fraterno, del dono della vita gli uni per gli altri. Il Giovedì santo ci ricorda questo: abbiamo fatto memoria della istituzione dell'Eucaristia, ma tenete presente che è il dono della vita che Cristo fa di se stesso, lo fa sulla croce e lo fa il Giovedì santo nel segno 'del pane e del vino' perché noi lo possiamo assimilare e fare nostro. Il resto è tutta la spiegazione: la vita cristiana è fatta di tante cose che dobbiamo credere, fare e sperare, ma il succo fondamentale è nell'Eucaristia che stiamo facendo, nel ricevere l'amore del Signore e vivere secondo quel dono che il Signore ci ha fatto (L. Monari, *Ritornate al Signore vostro Dio*, 109-110 Ed. Berti).

Cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle,
"Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13, 1): Dio ama la sua creatura, l'uomo; lo ama anche nella sua caduta e non lo abbandona a se stesso. Egli ama sino alla fine. Si spinge con il suo amore fino alla fine, fino all'estremo: scende giù dalla sua gloria divina. Depone le vesti della sua gloria divina e indossa le vesti dello schiavo. Scende giù fin nell'estrema bassezza della nostra caduta. Si inginocchia davanti a noi e ci rende il servizio dello schiavo; lava i nostri piedi sporchi, affinché noi diventiamo ammissibili alla mensa di Dio, affinché diventiamo degni di prendere posto alla sua tavola – una cosa che da noi stessi non potremmo né dovremmo mai fare.

Dio non è un Dio lontano, troppo distante e troppo grande per occuparsi delle nostre bazzecole. Poiché Egli è grande, può interessarsi anche delle cose piccole. Poiché Egli è grande, l'anima dell'uomo, lo stesso uomo creato per l'amore eterno, non è una cosa piccola, ma è grande e degno del suo amore. La santità di Dio non è solo un potere incandescente, davanti al quale noi dobbiamo ritrarci atterriti; è potere d'amore e per questo è potere purificatore e risanante.

Dio scende e diventa schiavo, ci lava i piedi affinché noi possiamo stare alla sua tavola. In questo si esprime tutto il mistero di Gesù Cristo. In questo diventa visibile che cosa significa redenzione. Il bagno nel quale ci lava è il suo amore pronto ad affrontare la morte. Solo l'amore ha quella forza

purificante che ci toglie la nostra sporcizia e ci eleva alle altezze di Dio. Il bagno che ci purifica è Lui stesso che si dona totalmente a noi – fin nelle profondità della sua sofferenza e della sua morte. Continuamente Egli è questo amore che ci lava; nei sacramenti della purificazione - il battesimo e il sacramento della penitenza - Egli è continuamente inginocchiato davanti ai nostri piedi e ci rende il servizio da schiavo, il servizio della purificazione, ci fa capaci di Dio. Il suo amore è inesauribile, va veramente sino alla fine.

"Voi siete mondi, ma non tutti", dice il Signore (Gv 13, 10). In questa frase si rivela il grande dono della purificazione che Egli ci fa, perché ha il desiderio di stare a tavola insieme con noi, di diventare il nostro cibo. *"Ma non tutti"* – esiste l'oscuro mistero del rifiuto, che con la vicenda di Giuda si fa presente e, proprio nel Giovedì Santo, nel giorno in cui Gesù fa dono di sé, deve farci riflettere. L'amore del Signore non conosce limite, ma l'uomo può porre ad esso un limite.

"Voi siete mondi, ma non tutti": Che cosa è che rende l'uomo immondo? È il rifiuto dell'amore, il non voler essere amato, il non amare. È la superbia che crede di non aver bisogno di alcuna purificazione, che si chiude alla bontà salvatrice di Dio. È la superbia che non vuole confessare e riconoscere che abbiamo bisogno di purificazione. In Giuda vediamo la natura di questo rifiuto ancora più chiaramente. Egli valuta Gesù secondo le categorie del potere e del successo: per lui solo potere e successo sono realtà, l'amore non conta. Ed egli è avido: il denaro è più importante della comunione con Gesù, più importante di Dio e del suo amore. E così diventa anche un bugiardo, che fa il doppio gioco e rompe con la verità; uno che vive nella menzogna e perde così il senso per la verità suprema, per Dio. In questo modo egli si indurisce, diventa incapace della conversione, del fiducioso ritorno del figliol prodigo, e butta via la vita distrutta.

"Voi siete mondi, ma non tutti". Il Signore oggi ci mette in guardia di fronte a quell'autosufficienza che mette un limite al suo amore illimitato. Ci invita ad imitare la sua umiltà, ad affidarci ad essa, a lasciarci "contagiare" da essa. Ci invita – per quanto smarriti possiamo sentirci – a ritornare a casa e a permettere alla sua bontà purificatrice di tirarci su e di farci entrare nella comunione della mensa con Lui, con Dio stesso.

Aggiungiamo un'ultima parola di questo inesauribile brano evangelico: *"Vi ho dato l'esempio..."* (Gv 13,15); *"Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"* (Gv 13,14). In che cosa consiste il "lavarci i piedi gli uni gli altri"? Che cosa significa in concreto? Ecco, ogni opera di bontà per l'altro – specialmente per i sofferenti e per coloro che sono poco stimati – è un servizio di lavanda dei piedi. A questo ci chiama il Signore: scendere, imparare l'umiltà e il coraggio della bontà e anche la disponibilità ad accettare il rifiuto e tuttavia fidarsi della bontà e perseverare in essa. Ma c'è ancora una dimensione più profonda. Il Signore toglie la nostra sporcizia con la forza purificatrice della sua bontà. Lavarci i piedi gli uni gli altri significa soprattutto perdonarci instancabilmente gli uni gli altri, sempre di nuovo ricominciare insieme per quanto possa anche sembrare inutile. Significa purificarci gli uni gli altri sopportandoci a vicenda e accettando di essere sopportati dagli altri; purificarci gli uni gli altri donandoci a vicenda la forza santificante della Parola di Dio e introducendoci nel Sacramento dell'amore divino.

Il Signore ci purifica, e per questo osiamo accedere alla sua mensa. Preghiamolo di donare a tutti noi la grazia di potere un giorno essere per sempre ospiti dell'eterno banchetto nuziale. Amen! (Papa Benedetto, Omelia del 13 aprile 2006)